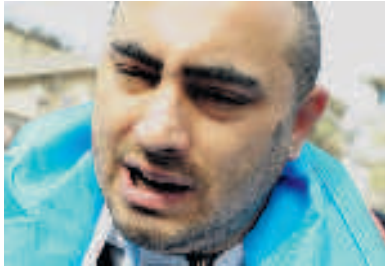




Le storie

Moglie in maternità, figlio in arrivo: che faccio?



VALERIO
 POMIGLIANO ANNI 36
 Operaio Fiat

■ Sono stato assunto in Fiat nel 2003, lavoro al reparto lastro-saldatura, il lavoro è duro e lo stipendio è basso. Al mio reparto ci sono tanti anche più giovani di me. Da quando sono entrato è sicuramente il momento più brutto. La busta paga di febbraio è stata di 720 euro ed è così da dicembre e sappiamo che sarà così per altri mesi. Ho 330 euro di mutuo per la casa, poi ci sono le bollette, luce e gas e non si finisce mai di pagare. Mia moglie è in maternità perché fra qualche mese nasce nostro figlio. Ne volevamo tanti di figli, ma se tornassi indietro non lo rifarei. Devono dirmi: come faccio a tirare avanti così? Posso arrivare a maggio con l'aiuto dei parenti, ma poi? Il governo deve fare qualcosa, io non mi vergogno, l'ho votato, ma adesso deve fare qualcosa per noi. ♦

Era motivo di orgoglio lavorare là dentro



GIOVANNA
 POMIGLIANO 54 ANNI
 Casalinga, madre di un operaio Fiat

■ Mio figlio, l'unico maschio di tre, è entrato in Fiat quattro anni fa e per me era un orgoglio. Per tutta Pomigliano avere la Fiat qua è un orgoglio. Ora però è tutto cambiato. Mio figlio è depresso, sta a casa tutto il giorno, da quando è in Cassa integrazione non è più lo stesso. Ha 27 anni e vive a casa con noi, i soldi per farsi una famiglia e comprarsi una casa non ce li ha. La crisi che ha colpito Pomigliano è arrivata in ogni casa qua. La mia famiglia ha preso una botta durissima. Mio figlio la camera la divide con una sorella che è precaria e non so cosa potrà trovare adesso. L'altra sorella si è sposata, un lavoro ce l'ha anche se il marito è disoccupato. Mio marito pure e a casa facciamo i salti mortali per far quadrare i conti. Ma vedere oggi tutta questa gente in strada ci dà almeno un po' di ottimismo: insieme possiamo farcela. ♦

Questo il premio dopo trentasette anni



GENNARO
 POMIGLIANO
 58 ANNI, operaio in una ditta dell'indotto

■ Sono in Fiat da 37 anni, sono entrato in Fiat nel 1972. Mi mancano meno di tre anni per andare in pensione: senza lo scalone ci sarei già e adesso non so se ce la farò. Quando sono entrato io in Fiat eravamo 18 mila operai, adesso meno di un terzo. Di crisi ne ho passate tante, ma questa spaventa di più perché non si sa quando e come finirà. Mi sono sempre impegnato nel sindacato e anche per questo dal 1989 mi hanno spostato in una ditta dell'indotto, anche se lo stipendio è uguale a quello di quelli che lavorano in Fiat. Con l'anzianità arrivavo a prendere 1.300 euro al mese, uno stipendio, diciamo così, dignitoso. Ora con la Cassa integrazione non supero i 750 euro. La Regione ci ha promesso 200 euro, ma sono lordi e dovevano arrivare a febbraio e invece non si sono visti. ♦

Con l'oratorio salesiano per portare solidarietà



SUOR ANNA
 POMIGLIANO
 54 ANNI

■ Siamo qua come Oratorio Salesiano per dare solidarietà alle 20 famiglie di Pomigliano, perché noi abbiamo i loro bambini al dopo-scuola e se i padri perdono il posto di lavoro, il loro futuro è brutissimo. La Chiesa è solidale con questa manifestazione, non abbiamo paura a sfilare assieme a chiunque. Non possiamo lasciare le famiglie da sole, io vivo qua da anni e so benissimo quanto sia importante la Fiat per questa città e non solo. Noi, come oratorio, svolgiamo un compito sociale importantissimo. Qua le famiglie non si possono permettere asili o baby sitter e allora i figli stanno da noi tutti i pomeriggi. Giocano, si divertono e così li teniamo lontano dalla camorra e cerchiamo di dare loro qualche valore. ♦

(testi raccolti da Massimo Franchi)

re». Una manifestazione unica anche perché sul palco gli invertenti più applauditi sono stati fatti dal diavolo e l'acqua santa: il segretario della Fiom e il vescovo di Nola. Hanno parlato dallo stesso microfono, facendosi applaudire dallo stesso pubblico. Prima parla il vescovo Beniamino Depalma e chiede di ascoltare «il grido della gente: senza lavoro, un lavoro dignitoso, non c'è futuro, non c'è libertà. E senza un futuro c'è il rischio che i giovani approdano ad altri lidi, la camorra è sempre lì, pronta». Ha chiuso il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini: «Se qualcuno pensa che si può chiudere Pomigliano se lo toglia dalla testa. Non dobbiamo permettere a nessuno di dividere i lavoratori - ha aggiunto - la nostra forza è proprio l'unità. I nostri obiettivi sono due: chiedere una proroga della cassa integrazione, da allargare anche ai precari, in quanto le risorse ci sono ma i soldi sono utilizzati per altre cose. L'audizione che abbiamo avuto in Parlamento è stata una presa in giro - ha chiuso - ci hanno fatto parlare ma per i negoziati deve essere presente

IL SINDACO

«Non chiuderanno l'hanno promesso. Incrociamo le dita»

■ L'ultimo a sentire la Fiat è stato il sindaco. Antonio Della Ratta è del Pd e in giunta ha una lista civica e non Rifondazione. Governa una città di 42 mila abitanti che per sua stessa ammissione «vive grazie alla Fiat». Le sue telefonate a Torino nelle ultime settimane si sono moltiplicate: «Ieri sera l'ultima. Mi hanno spiegato la situazione dicendomi che la crisi è durissima e che ancora non si sa quando finirà». E difatti la Cassa integrazione andrà avanti: a marzo si lavorerà per una sola settimana, dal 9 al 16 marzo. Poi più di un mese di chiusura: dal 16 marzo al 19 aprile. Una botta durissima per i lavoratori. Ma una promessa c'è: «Mi hanno detto - chiude il sindaco - che non c'è nessuna intenzione di chiudere lo stabilimento e che appena si vedrà la luce in fondo alla crisi, stileranno un piano industriale per ogni stabilimento». Tutti incrociano le dita. **M.FR.**

la Fiat».

CON 720 EURO AL MESE NON SI VIVE

Tutti gli interventi hanno lo stesso interlocutore: la Fiat. L'azienda di Torino, quella che «continua a chiedere lo straordinario in Polonia e far fare la Cassa integrazione in Italia», ricorda Emanuele, delegato Ugl. La situazione è proprio questa: «da dicembre facciamo sempre più settimane di Cassa e sappiamo che la faremo forse per tutto l'anno. Intanto però gli incentivi del governo per le rottamazioni favoriscono solo le utilitarie come la Punto e la 500, auto che in gran parte si costruiscono all'estero, mentre qui, che facciamo le Alfa 155, non servono a niente», spiega Dario, delegato Fiom.

Le buste paga parlano più di tante parole. «720 euro al mese a febbraio, con moglie e figli a carico non bastano». Da marzo dovrebbero arrivare 200 euro lordi di integrazione da parte della Regione Campania, ma sono quasi tutti scettici. Il perché lo spiega Dario, da 20 anni al montaggio: «Anche l'anno scorso dopo un accordo in

pompa magna si è deciso un aumento in cambio di un corso di formazione di tre mesi. Bene, il corso si è rivelato essere la ripittura dello stabilimento per l'arrivo di Marchionne», racconta arrabbiato. «Questa volta sarà lo stesso: una presa in giro».

Qualcuno più ottimista c'è. Al corteo hanno partecipato i sindacalisti di ogni stabilimento Fiat in Italia. A Termoli, quasi incredibilmente,

Rinaldini (Fiom)

«Non possiamo permettere che qui finisca tutto»

l'azienda ha chiesto di fare straordinario. «Sì, per i motori 8 valvole per le Punto che si fanno in Polonia si lavorerà su tre turni domeniche comprese. Il problema è che su 2.700 lavoratori, 900 sono ancora in cassa. L'unica cosa che chiediamo è che a rotazione si possa lavorare tutti». ♦